10

ARTASERSE

Drama per Musica

Da rappresentarsi

Nel famosissimo Teatro

GRIMANI

Di S. Gio. Grisostomo

Nel Carnevale

MDCCXLVI.

ARGOMENTO.

ARtabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le sconfitte ricevute da' Greci sperò di sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del commodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'un contro all' altro in modo che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario credendolo Paricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e

per varj accidenti, (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti Episodici) diferita, finalmente non può eseguirsi essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l' azione principale del Dramma. Giustino lib. III. cap. I.

MU-

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Luogo rimoto corrispondente a giardini. Notte.
Sala Reggia.

NELL'ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Sala del Real consiglio.

NELL'ATTO TERZO.

Fondo d'antica torre.
Galleria.
Luogo magnifico destinato per la Coronazione d'Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole,

Le sudette Scene sono

D'invenzione, e direzzione del Sig. Romoaldo Mauri.

INTERLOCUTORI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico di Arbace, ed amante di Semira.

Il Sig. Filippo Elisi.

MANDANE Sorella di Artaserse ed amante di Arbace.

La Sig. Catterina Aschieri Virtuosa di S. A. S. il Duca di Modona.

ARTABANO Prefetto delle guardie Reali Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Ottavio Albuzzi.

ARBACE Amico di Artaserse ed'amante di Mandane.

Il Sig. Niccolò La Reginella.

SEMIRA Sorella di Arbace amante di Artaserse.

La Sig. Maddalena Ferrandini Virtuosa di S. A. S. E. di Baviera.

MEGABISE Generale dell'Armi, ed amica di Artabano.

Il Sig. Niccolò Peretti.

LA MUSICA

E'del Sig. Girolamo Abbos.

I BALLI

Sono invenzioni e dirrezioni del Sig. Gio: de Vallois.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canciani.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto corrispondente a' giardini. Notte.

Mandane, ed Arbace.

Arb. ADdio.
Man. Sentimi Arbace.
Arb. Ah, che l'Aurora,
Adorata Mandane, è gia vicina;
E se mai noto a Serse.
Fosse, ch'io venni in questa Regia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia,
Non basterebbe a te d'essergli Figlia.
Ma. Saggio è il timor. Questo real soggiorno.
Periglioso è per te; Ma puoi di Susa
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla Regia,
Ma non dalla Città. Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai, ch'Artabano
Il tuo gran Genitore
Regola a voglia sua di Serse il core;
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogni interno recesso
Dell'albergo real; Che il mio Germano
Artaserse si vanta
Dell' amicizia tua.
Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano

Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
La difesa di Arbace, egli è sospetto
Non men del Padre mio.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio.
Voglio morire, o meritarti. Addio.
in atto di partire.

Man. Crudel: come ai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel non son io, Serse è il Tiranno,
L'ingiusto è 'l Padre tuo.

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non so, che lagnarmi ho gran rispetto.

Man. Perdonami, io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia:
Non spero, che il tuo core
Odiando il Genitor ami la figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
E' argomento di amor. Troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; Che questa
Forse è l'ultima volta... Oh Dio, tu piangi!
Ah non pianger ben mio: Senza quel piato
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
La crudeltà del Genitore imita,
in atto di partire.

Man. Ferma, aspetta. Ah mia vita,
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar. Partir vogl'io.
Addio, mio ben.
Arb. Mia Principessa Addio.
Man. Conservati fedele,
Pensa, ch' io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.
Conservati &c.

S C E N A II.

Arbace, poi Artabano con spada nuda insanguinata.

Arb. O Comando, o partenza,
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non mi uccide!
Artab. Figlio, Arbace.
Arb. Signor.
Artab. Dammi il tuo ferro.
Arb. Eccolo.
Artab. Prendi il mio. Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.
Arb. Oh Dei! qual seno
Questo sangue versò?
guardando la spada.
Artab. Parti, saprai
Tutto da me.
Arb. Ma quel pallori, o Padre,

Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti.
Parla, dimmi, che fù?

Artab. Sei vendicato?
Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!
Che sento! Che facesti!

Artab. Amato Figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? mancava
Questa alle mie sventure; ed or, che speri?

Artab. Una gran tela ordisco;
Forse tu regnerai. Parti al disegno
Necessario è, ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!....

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù sospiro,
Che perse il Genitor.
Fra cento ec.

SCE-

SCENA III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.

(passo
Artab. Coraggio, o miei pensieri: Il primo
V'obbliga agl'altri. Il trattener la
Su la metà del colpo (mano
E'un farsi reo senza sperarne il frutto,
Ecco il Principe, all'arte.
Qual insolite voci?
Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo loco
Prima del dì! Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al piãto?
Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei. Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.
Artab. Principe, io tremo
Al confuso comando.
Spiegati meglio.
Artas. Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.
Artab. Come!
Artas. Non so. Di questa
Notte funesta infra i silenzj, e l'ombre
Afficurò la colpa un'alma ingrata.
Artab. O insana, o scelerata
Sete di Regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie?
Artas. Amico intendo.
E' l'infedel Germano,

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gl'antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno.... Ah ch'io prevego
In periglio i tuoi giorni
Guardati per pietà. Serve di grado
Un'eccesso tal volta all'altro eccesso:
Vendica il Padre tuo, salva te stesso,

Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re traffitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo: Son vostro Duce: Io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)
in atto di partire.

Artas. Ferma, ove corri? ascolta.
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più, che l'offesa?
Dario è Figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio.
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.
Su le sponde del torbido Lete
Mentre aspetta
Riposo, e vendetta
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re
Fiera

Fiera in volto
La miro, l'ascolto,
Che t'addita
L'aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè.
Su ec.

SCENA IV.

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svena? Ah Megabise
Meg. Sgombra le tue dubiezze. Un colpo
Punisce un empio, ed assicura il Regno. (solo
Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al Mondo comparir desio d'Impero.
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò, nò, si vada
Il cenno a rivocar.
Meg. Signor, che fai?
E' tempo, è tempo omai
Di rammentar le tue private offese
Il barbaro germano
Ad essere innumano
Più volta t'insegnò.
Artas. Ma non degg'io
Imitarlo ne'falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio. Qual colpa al Mon-
Un esempio non ha? Nessuno è reo (do
Se basta ai falli sui
Per difesa portar l'esempio altrui.
Meg. Ma ragion di natura
E'l difender se stesso. Egli t'uccide.

Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all'ira.

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. DOve, Principe, dove?
Artas. Addio Semira.
Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?
Sentimi non partir.
Artas. Lascia, ch'io vada,
Non arrestarmi.
Sem. In questa guisa accogli
Chi sospira per te?
Artas. Se più t'ascolto
Troppo, o Semira, il mio dover offendo.
Sem. Va pur ingrato, il tuo disprezzo intendo.
Artas. Per pietà bell'idol mio
Non mi dir, ch'io son' ingrato:
Infelice, e sventurato
Abbastanza il ciel mi fà.
Se fedele a te son' io,
Se mi struggo a tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo sanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo sà.
Per pietà ec.

SCE-

SCENA VI.

Semira, e Megabiſe.

(Arbace
Sem. GRan coſe io temo. Il mio Germano
Parte pria dell'Aurora: Il Padre arma
Incontro, e non mi parla: Accuſa il cielo (to.
Agitato Artaſerſe, e m'abbandona:
Megabiſe, che fu? Se tu lo ſai,
Determina il mio core
Fra tanti ſuoi timori a un ſol timore.
Meg. E tu ſola non ſai, che Serſe ucciſo
Fu poc'anzi nel ſonno!
Che Dario è l'ucciſore; E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde diviſa!
Sem. Che aſcolto! Or tutto intendo
Miſeri noi, miſera Perſia!
Meg. Eh laſcia
D'affligerti, Semira. Ai forſe parte
Fra l'ire ambizioſe, e fra i delitti
Della ſtirpe real? Forſe paventi, (mo
Che un Re manchi alla Perſia? Avremo avre,
Pur troppo a chi ſervir. Si verſi il ſangue
De' rivali Germani, e inondi il Trono;
Qualunque vinca, indiferente io ſono.
Sem. Nei diſaſtri di un Regno
Ciaſcuno ha parte, e nel fedel vaſſallo
L'indiferenza è rea. Sento, che immondo
E' del ſangue paterno un empio Figlio,
Che Artaſerſe è in periglio; è vuoi, ch'io
Queſta vera Tragedia (miri
Spettatrice indolente, e ſenza pena
Com'i caſi d'Oreſte in finta ſcena?

Meg.

Meg. Sò, che parla in Semira
D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo
Del Germano trionfa, e ascitso in Trono
Di te non avrà cura, o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi di un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Sciegli un amante
Eguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza si nutre; E se mai porre.
Volessi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati ben mio di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te; Ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah, che il fuggir non giova. Io porto in (seno
L'imagine di te. Quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma quel, che non ha, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator,
E sogna il pescator
Le reti, e l'amo:
Sopito in dolce obblio
Sognò pur'io
Così

Co-

Colei che tutto il dì
Sospiro, e chiamo.
Sogna ec.

SCENA VII.

Semira.

Voi della Persia, voi
Deità protettrici, a quest'Impero
Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallò, e sdegnerà sovrano.
Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva
Per non esserne priva;
Se lo bramassi estinto, empia sarei:
No, del mio voto io non mi pento, o Dei
Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell'anima
Nel caro oggetto,
E'il duol più barbaro
D'ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira: e dice,
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.
Bramar ec.

SCE-

SCENA VIII.

Sala Regia.

Mandane, poi Artaserse.

Man. DOve fuggo? ove corro? E chi da questa
Empia Regia funesta
M'invola per pietà, che mi consiglia?
Germana, amante, e Figlia
Misera in un istante
Perdo il German, il Genitor, l'amante.
Artas. Ah, Mandane ...
Man. Artaserse,
Dario respira? o nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh dio!
Mi svelse dalle labra
Un comando crudel; ma dato appena
M'innorridì. Per impedirlo io scorro
Solecito la Regia, e cerco in vano
D'Artabano di Dario ...
Man. Ecco Artabano.

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. SIgnore.
Artas. Amico.
Artab. Io di te cerco
Artas. Ed io.

Ven-

Vengo in traccia di te.
Artab. Forſe paventi?
Artaſ. Sì, temo ....
Artab. Eh non temer. Tutto è compito.
Artaſerſe è il mio Re. Dario è punito.
Artaſ. Numi!
Man. O ſventura!
Artab. Il paricida offerſe
Incauto il petto alle ferite.
Artaſ. Oh Dio!
Artab. Tu ſoſpiri? obbedito
Fu il cenno tuo.
Artaſ. Ma tu dovevi in cenno
Più ſaggiamente interpretar.
Man. L'orrore,
Il pentimento ſuo
Dovevi preveder.
Artaſ. Dovevi al fine
Compatire in un Figlio,
Che perde il Genitore
Ne' primi moti un violento ardore.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. ARtaſerſe, reſpira.
Artaſ. Qual mai ragion, Semira
In sì lieto ſembiante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serſe il paricida.
Man. Che ſento?
Artaſ. E d'onde il ſai?
Sem. Certo è l'arreſto
Dell'indegno uccilor. Preſſo alle mura
Del

Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.
Artab. Ma il nome
Sem. Ognun lo tace
Abbassa ognun a' mie richieste il ciglio.
Man. (Ah, fosse Arbace!)
Artab. (E' prigioniero il Figlio.) (taserse
Artas. Dunque un empio son'io? Dunque Ar-
Salir dovrà sul Trono
D'un innocente sangue ancor immondo,
Orribile alla Persia, in odio al Mondo?
Sem. Forse Dario morì?
Artas. Mira, Semira.
Lo scelerato cenno
Uscì dai labbri miei. Fin ch'io respiri,
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ognor mi suonerà nel core.
Man. Troppo eccede Artaserse il tuo dolore.
L'involontario errore,
O non è colpa, o è lieve.
Sem Abbia il tuo sdegno
Un oggetto più giusto. In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla stragge del reo.
Artas. Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me. *guardie partono.*
Artab. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. *In atto di partire*
Artas. T'arresta.
Artabano, Semira,
Mandane per pietà nessun mi lasci.

Assi-

Assistetemi addesso. Addesso intorno
Tutti vorrei gl' amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov' è? Questo è l' amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? ei solo
M' abbandona così)

Man. Non sai, che escluso
Fu dalla Regia in pena
Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

SCENA XI.

Megabise, poi Arbace fra guardie, e detti.

Meg. Arbace è il reo.

Artas. Man. Come?

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.

Artas. L' amico!

Artab. Il Figlio!

Sem. Il mio German!

Man. L' amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Volesse il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl' indizj, e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Man. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?

Arb.

Arb. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fu vera.
Man. Il tuo silenzio?
Arb. E' necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto?
Arb. Lo merita il mio stato.
Man. E il ferro asperso
Di caldo sangue?
Arb. Era in mia mano, è vero.
Artas. E non sei delinquente?
Man. E l'uccisor non sei?
Arb. Sono innocente.
Artas. Ma l'apparenza, Arbace,
Ti accusa, e ti condanna.
Arb. Lo vego anch'io, ma l'apparenza ingan-(na.
Artas. Tu non parli, o Semira?
Sem. Io son confusa.
Artas. Parli Artabano.
Artab. Oh Dio!
Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.
Artas. Misero, che farò? Punir io deggio
Nell'amico più caro il più crudele,
Orribile nemico! A che mostrarmi
Così gran fedeltà, barbaro Arbace?
Quei soavi costumi,
Quell'amor, quelle prove
D'incorrotta virtude erano inganni
Dunque d'un alma rea? Potessi almeno
Quei momẽti obliar, che in mezzo all'armi
Me da' nemici oppresso
Cadente solevasti, e col tuo sangue
Generoso serbasti i giorni miei;
Che addesso non avrei

Del

Del Padre mio nel vendicar il fato,
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi,
Signor, non perda un innocente oppresso;
Se mai degno ne fui lo sono addesso.

Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi dimandargli amor? Perfido Figlio
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anco il Padre congiura a danni miei.

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
Provi, Signor, la tua Giustizia. Io stesso
Solecito la pena. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Scordati la mia fede, oblia quel sangue,
Di cui per questo Regno
Tante volte pugnando i campi aspersi.
Con l'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto i
Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò, ma con qual core, oh Dio!

Deh, respirar lasciatemi
Qualche momento in pace:
Capace -- di risolvere,
La mia ragion non è.
Mi trovo in un istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re.
Deh respirar ec.

SCE-

SCENA XII.

Mandane, Arbace, Semira, Artabano, e Megabise.

Arb. E Innocente dovrai (ce!
Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-
Meg. (Che avvenne mai?)
Sem. (Quante sventure io temo.)
Man. (Io non spero più pace.)
Artab. (Io fingo, e tremo.) (avrei
Arb. Tu non mi guardi, o Padre? Ogn'altro
Sofferto accusator senza lagnarmi,
Ma, che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del Figlio il Padre almeno.
Artab. Non ti son Padre,
Non mi sei Figlio,
Pietà non sento
D'un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del Genitor.
Non ti son ec.

SCENA XIII.

Mandane, Arbace, Semira, e Megabise.
Arb. MA per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?

M'

M'ascolti, mi compianga almen Semira.

Sem. No; sin che reo tu sei
Altro sperar non puoi, che i sdegni miei. *parte.*

SCENA XIV.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. E Non v'è, chi m'uccida? Ah Megabise
S'hai pietà....
Meg. Non parlarmi.
Arb. Ah Principessa....
Man. Involati da me.
Arb. Mà senti amico....
Meg. Non odo un traditore. *parte.*
Arb. Oda un momento
Mandane almen.
Man. Un traditor non sento.
Arb. Cara, se tu sapessi....
Man. Eh, che mi sono
Gl'odj tuoi contro Serse assai palesi.
Arb. Ma non intendi....
Man. Intesi
Le tue minaccie.
Arb. E pur t'inganni.
Man. Allora,
Perfido m'ingannai,
Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.
Arb. Dunque adesso....
Man. T'abborro.
Arb. E sei....
Man. La tua nemica.
Arb. E vuoi....

Man.

Man. La morte tua?
Arb. Quel primo affetto....
Man. Tutto è cangiato in sdegno.
Ara. E non mi credi.
Man. E non ti credo indegno.
Arb. Se il labbro mio non credi
Cara nemica mia,
Aprimi il petto, e vedi
Qual sia
L'amante cor.
Il cor dolente, afflitto
Ma d'ogni colpa privo:
Se pur non è delitto
Un innocente amor.
Se ec.
parte fra guardie.

SCENA XV.

Mandane.

ARbace Arbace ah' se vederi potessi
In qual tumulto stanno
Per te gli affetti miei: qual parte anco
Usurpi nel mio cor ... Figlia inumana
Quai pensieri son questi! e sei capace
D'altr'idea che di sdegno, e di vendetta
Ombra cara, e diletta
Del mio gran genitore, ad irritarm
A svegliar l'ire mie te sola invoco.
Quanto posso sdegnarmi
Mi sdegno, oh Dio, ma quanto posso è poc
Ven-

Vendetta mi chiede
Il Padre svenato;
Ma l'empio, l'ingrato
Odiar non poss'io,
E incerto il cor mio
Sdegnarsi non sa.
T'accendi feroce
Quel sangue mi sgrida;
Ma come? risponde
Amor, e pietà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Artaserse, e Artabano.

Artas. DAl carcere, o custodi, *nell'uscire alle guardie.*
Qui si conduca Arbace.
Artab. Io non vorrei
Che credessi o Signor, la mia dimanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione
Sono i complici ignoti. Ogni secreto
Tenterò di scoprir.
Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano.
Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core. Intesi anch'io
Le voci di natura;
Ma il dovere trionfò. Non è mio figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
Prima, ch'io fossi Padre ero vassallo.
Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace.
Deh, cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch'io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne prego,
Le tue cure alle mie.

Artab.

Artab. Che far poss'io,
S'ogn'evento lo accusa e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace.
Artas. Ma innocente si chiama. I labri suoi
Non son usi a mentir. Io m'allontano.
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor, Trova se puoi
Un ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del Figlio,
La pace del tuo Rè, l'onor del Trono
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con guardie.

Artab. SOn quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi
Nelle prossime stanze
partono le guardie.
Pronti attendete ad ogni cenno.
Arb. Il Padre
Solo con me!
Artab. Pur mi riesce, o Figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo,
Per una via, che ignota
Sempre gli fu scorgendo i passi tui
Deluder posso i tuoi custodi, e lui.
Arb. Mi proponi una fuga
Che saria prova al mio delitto.
Artab. Eh vieni
Folle, che sei. La libertà ti rendo,

 T'in-

T'involo al regio ſdegno,
Agl'applaudi ti guido, e forſe al Regno.
Arb. Che dici? Al Regno!
Artab. E di gran tempo il ſai
A tutti in odio il regio ſangue. Andiamo
Arb. No, perdona, ſia queſto
Il tuo cenno primiero
Traſgredito da me.
Artab. Vinca la forza
Le reſiſtenze tue. Seguimi.
Arb. In pace
Laſciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio riſpetto. Ah, ſe mi sforzi
Farò.....
Artab. Minacci ingrato?
Parla, dì, che farai?
Arb. Nol sò, ma tutto
Farò per non ſeguirti.
Artab. E ben vediamo,
Chi di noi vincerà; Seguimi. Andiamo.
lo prende per un braccio.
Arb. Cuſtodi o là.
Artab. laſcia Arb. vedendo i cuſtodi.
Artab. T'accheta
Arb. O là, cuſtodi,
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.
Artab. (Ardo di ſdegno)
Arb. Padre un Addio.
Artab. Và, non t'aſcolto, indegno.
Arb. Mi ſcacci ſdegnato!
Mi ſgridi ſevero!
Pietoſo, placato
Vederti non ſpero;

Se in questi momenti
Non senti
Pietà.
Che ingiusto rigore!
Che fiero consiglio!
Scordarsi l'amore
D'un misero figlio
D'un figlio infelice,
Che colpa non ài.
Mi ec.

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti
Vinci Artabano. Un temerario Fi-
S'abbandoni al suo fato. (glio
Meg. Che fai? che pensi? Irresoluto e lento
Signor così ti stai?
Artab. Ah Megabise
Che sventura è la mia? Ricusa il Figlio,
E Regno, e libertà. De giorni suoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi.
Meg. Che dici?
Artab. In van finora
Con lui contesi.
Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.
Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de custodi, agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.
Meg. E'ver: Dunque Artaserse

Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.
Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita di un mio Figlio.
Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.
Artab. Deh, non tradirmi, amico.
Meg. Io tradirti! Ah, Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi ramento
De miei bassi principj. Alla tua mano
Deggio quanto possedo. Ai primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti.
Io tradirti? Ah, Signor, che mai dicesti?
Artab. E'poco, o Megabise
Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo,
Se m'arride il destin. Sò per Semira
Gl'affetti tuoi, non gli condanno, e penso....
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.
Meg. O qual contento.

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. FIglia, è questi il tuo sposo:
Sem. (Ahimè, che sento!)
E ti par tempo, o Padre
Di strignere Imenei, quando il Germano....
Artab. Non più; Può la tua mano
Molto giovargli
Sem. Il sacrificio è grande.
Signor, meglio rifletti. Io son ...
Artab. Tu sei

Folle,

Folle, se mi contrasti.
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
parte.

SCENA V.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?
Meg. Che non farei
Cara, per obbedirti.
Sem. E pure io temo
Le repugnanze tue.
Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando.
Sem. Ah, se tu m'ami,
Questi Imenei disciogli.
Meg. Io!
Sem. Si, salvarmi
Del Genitor così potrai dall'ira.
Meg. T'obbedirei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.
Sem. Io non parlo da scherzo.
Meg. Eh non ti credo:
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo
Sem. Dunque il pianto ....
Meg. Non giova.
Sem. Queste preghiere mie ....
Meg. Son sparse ai venti.
Sem. E bene al Padre obbedirò, ma senti
Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti.
Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia sposa; E per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi,
Non temer, ch'io mai ti dica
Alma infida, ingrato core.
Possederti ancor nemica
Chiamarò felicità.
Io detesto la follia
D'un incomodo amatore,
Ch'ai pensieri ancor vorria,
Limitar la libertà.
Non ec.

SCENA VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. QUal serie di sventure un giorno solo
Unisce a danni miei? Mandane, ah senti....
Man. Non mi arrestar Semira.
Sem. Ove t'affretti?
Man. Vado al real Consiglio.
Sem. Io tua seguace
Sarò, se giova all'Infelice Arbace.
Man. L'interesse è distinto,
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.
Sem. E un'amante d'Arbace
Parla così?
Man. Parla così, Semira,
Una Figlia di Serse.
Sem. Il mio Germano,
O non ha colpa, o per tua colpa è reo;
Perchè troppo t'amò...
Man. Questo è il maggiore
De falli suoi. Col suo morir degg'io
Giu-

Giustificar me stessa.

Sem. E non basta a punirlo
Delle Leggi il rigor, che a lui sovrasta
Senza gl'impulsi tuoi?

Men. No, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amistade.

Sem. Va, solecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir; Però misura
Prima la tua costanza.

Man. Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai? perchè ritorni
Con quest'idea, che il mio coraggio atterra
Ne miei pensieri a rinnovar la guerra.

Se d'un amor tiranno
Credei di trionfar
Lasciami nell'inganno
Lasciami lusingar.
Se l'odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo sai,
Perchè avveder mi fai,
Che invan lo bramo.
Se ec.

SCENA VII.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace
Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-
Megabise, Artaserse, Il Genitore.
Tutti son miei nemici. Ogn'un mi assale
In alcuna dal cor tenera parte,

Mentre ad uno mi oppongo, io resto agl'altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto (tri
Sola di tutti a sostener non basto.
Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato
Corre a questa, a quella sponda.
L'affannato
Agricoltor.
Ma disperde in su l'arene
Il sudor, le cure, l'arti;
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.
Se ec.

SCENA VIII.

Gran sala del real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro per li Grandi del Regno. Tavolino, e sedia alla destra del sudetto Trono.

Artaserse preceduto da una gran parte delle guardie, e de Grandi del Regno e seguito dal restante delle Guardie; poi Megabise.

Artas. ECcomi o della Persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tolerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principi, e sì funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questi avvicinarsi al freno.
Meg. Mio Re; chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artaſ. O Dei! vengano? Io vedo *parte Meg.*
Qual diverſa cagion entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira e detti.

Sem. ARtaſerſe, pietà.
Man. Signor. vendetta.
D'un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un innocente
Man. Ognun, che vedi,
Fuor che Semira, il ſacrificio aſpetta.
Sem. Artaſerſe, pietà!
s'inginocchiano.
Man. Signor vendetta.
Artaſ. Sorgete, oh Dio ſorgete; Il voſtro affan-(no
Quanto è minor del mio.
Verſo Artabano, che viene.

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. SIgnor è vana
La tua, la mia pietà. La ſua ſalvezza
O non cura, o diſprezza.
Artaſ. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? Ah crudel, dunque vedraſſi
Sotto un infame ſcure
Di Semira il Germano?
Artaſ. Semira a torto

 M'accu-

M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non ha. Tu che facesti?
Che farebbe Artabano? O là custodi;
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio: Egli lo ascolti,
Ei lo assolva se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.
Artab. Come!
Man. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.
Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fè: che un Figlio accusa,
Ch'io difender vorrei, Che di punirlo
Ha più ragion di me.
Man. Ma sempre è Padre.
Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel Figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e il suo rossore.
Man. Dunque così ....
Artas. Così, se Arbace è il reo
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.
Artab. Ah Signor, qual cimento ...
Artas. Degno di tua virtù.
Artab. Di questa scelta
Che si dirà?
Artas. Che si può dir? Parlate, *a grandi.*
Se v'e ragion, che a dubitar vi mova.
Meg. Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.
Sem. Ecco il Germano.
Man. (Ahime!

Artas. S'ascolti.

Artab. (Affetti, *nell'andare a sedere.*
Ah, tollerate il freno.)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

SCENA XI.

Arbace con catene fra guardie, e detti.

Arb. TAnt'in odio alla Persia
Dunque son'io, che di mia rea fortu-
L'ingiustizie a mirar tutta si aduna? (na
Mio Re ....

Artas. Chiamami amico. In fin ch'io posso
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio;
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il Giudicio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Innoridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Qual io son qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio, come conservi
Così intrepido il volto, e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi.
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli

Tu davi orecchio e ſeguitar ſapevi (ſti
L'orme di un Padre amante, in faccia a que.
Giudice io non ſarei, reo non ſareſti.
Artaſ. (Miſero Genitor.)
Man. Quì non ſi venne
I voſtri ad aſcoltar privati affanni;
O Arbace ſi difenda, o ſi condanni,
Arb. Quanto rigor!
Artab. Dunque alle mie richieſte
Riſponda il reo. Tu compariſci Arbace
Di Serſe l'ucciſor. Ne ſei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno ſdegno rubelle .....
Arb. Il ferro, il ſangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
Sò, che la colpa mia fanno evidente;
E pur vera non è; ſono innocente.
Artab. Dimoſtrarlo, ſe puoi, placa lo ſdegno
Dell'offeſa Mandane.
Arb. Ah, ſe mi vuoi
Coſtante nel ſoffrir, non aſſalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor ....
Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intoleranza, e ſtolta
Dove ſei, con chi parli, e chi t'aſcolta?
Arb. Ma Padre ...
Artab. Affetti, ah tolerate il freno.
Mam. Povero cor non palpitarmi in ſeno.
Sem. Chiede pur la tua colpa
Difeſa, o pentimento.
Artaſ. Ah porgi aita
Alla noſtra pietà.
Arb. Mio Re, non trovo

Ne

Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi e se mi chiedi
Mille volte ragion di quest'eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di Figlio)

Man. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice che fa? Questo è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane.

Man. (Alma coraggio)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand'esempio
Di Giustizia, è di fè non visto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

Man. (Oh dio!) *soscrive il foglio.*

Artas. Sospendi, amico
Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio, *Si alza, e lida il*
Ho compito il dover. (*foglio.*

Artas. Barbaro vanto. *ricevuto il foglio*

Sem. Padre innumano. *scende dal Trono.*

Man. (Ah mi tradisce il pianto.)

Arb. Piange Mandane! E pur sentiste al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Man. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Ah, si permetta
Agl'affetti di Padre
Uno sfogo, Signor, Figlio, perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aſpetto della pena. Il mal peggiore
E' de mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre
La ſofferenza mia. Trovarmi eſpoſto
In faccia al mondo intero
In ſembianza di reo: Veder reciſe
Sul verdeggiar le mie ſperanze: Eſtinti
Su l'aurora i miei dì: Vedermi in odio
Alla Perſia, all'amico, a lei, che adoro.
Saper; che il Padre mio ....
Barbaro Padre.... Ah ch'io mi perdo Addio:

Artab. (Io gelo)

Man. Io moro)

Arb. O temerario Arbace,
Dove traſcorri? Ah Genitor, perdona:
Eccomi a piedi tuoi. Scuſa i traſporti
D'un inſano dolor. Tutto il mio ſangue
Si verſi pur, non me ne lagno, e in vece
Di chiamarla tiranna
Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Baſta, ſorgi: Pur troppo
Ai ragion di lagnarti;
Ma ſappi...Oh Dei!..prendi un abbraccio, e

Arb. Per quel paterno ampleſſo, (parti.
Per queſt'eſtremo Addio,
Conſervami te ſteſſo,
Placami l'Idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Perſia il fato
Tutto ſi sfoga in me.
Per quel ec.

SCE-

SCENA XII.

Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.

Man. AH, che al partir di Arbace (te:
Incomincio a provar, che sia la mor-
Artab. A prezzo del mio sangue, ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo sdegno. (dane:
Man. Ah, scelerato;
Fuggi dagl'occhi miei: Fuggi la luce
Delle stelle, e del Sol: Celati, indegno;
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra:
Artab. Dunque la mia virtù ....
Man. Taci, inumano.
Di qual virtù ti vanti!
Artab. Ma non sei quella stessa,
Che finor m'irritò?
Man. Son quella, e sono
Degna di lode, e se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar, ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio.
Quest'era il tuo dover, quest'era il mio.

Va tra le selve ircane
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore
Mostro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
L'Africa al Sol vicina,
L'inospita marina,
Tutto s'aduna in te.

Va ec.

SCENA XIII.

Artaserse, Semira, e Artabano.

Artas. QUanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar-
Sem. Inumano, tiranno; (bace a danno
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?
Artas. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi;
Ed io sono il tiranno, ed io l'uccisi?
Sem. Quest'è la più ingegnosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era servo alla legge,
Artas. Parli la Persia, e dica,
Se ad Arbace son grato,
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.
Sem. Ben ti credei fin ora
Lusingata ancor io dal genio antico,
Pietoso amante: e generoso amico;
Ma ti scopre un istante
Perfido amico, e disperato amante.
No che pietà non senti.
Amore in te non hai.
Dove si vide mai
Più fiera crudeltà
Più ingrato core?
Da quell'affetto almeno
Che l'alma le incatena
Vinta la tigre armena
L'ira depone alfin
Lascia il furore.

No ec.
SCE-

SCENA XIV.

Artaserse, e Artabano.

Artas. DEll'ingrata Semira
I rimproveri udisti?
Artab. Udisti sdegni
Dell'ingiusta Mandane?
Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.
Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.
Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo?
Artab. La mercede è questa
D'un'austera virtù?
Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano.
Artab. Ah, non lagnarti;
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro
Più misero son'io (mio.
Artas. Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il
Non conosco in tal momento
Se l'amico, o il Genitore
Sia più degno di pietà.
So però per mio tormento,
Ch'era scelta in me l'amore,
Ch'era in te necessità.
Non ec.

SCE-

SCENA XV.

Artabano.

SOn pur solo una volta, e dall'affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi
Nel sentirmi d'Arbace
Giudice destinar. Ma superato,
Non si pensi al periglio:
Salvai me stesso or si difenda il figlio.
Così stupisce, e cade
Pallido e smorto in viso
Al fulmine improviso
L'attonito Pastor.
Ma quando poi s'avvede
Del vano suo spavento,
Sorge, respira, e riede
A numerar l'armento
Disperso dal timor.
Così ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fondo d'antica Torre.

Arbace, e Artaserse.

PErche tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?
A chi vive in lieta sorte
E sollecito il morir.

Artas. Arbace.
Arb. O Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?
Artas. La pietà, l'amicizia.
Arb. A funestarti
Perchè vieni o Signòr?
Artas. Vengo a salvarti.
Artab. A salvarmi!
Artas. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della Reggia i passi affretta.
Arb. Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? e se innocente,
Perchè deggio fugir?
Artas. Se reo tu sei.
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti, e se innocente, t'offro
Quello scampo, che solo

Puoi

Puoi tacendo ottener. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ognor mi dica,
Qual'or bilancio, e la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubio, e il beneficio è certo,
Arb. Sig. lascia, ch'io mora. In faccia al mōdo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo, morrò felice,
Se all'amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.
Artas. Sensi non anco intesi
Su le labbra di un reo. Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti.
Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese, e allora....
Artas. Ah, parti,
Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io, Re tel comando.
Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei,
Degni Artaserse, e gli anni
Del suo Regno felice
Distinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il mondo vassallo a lui raccolga.
Lentamente rivolga
I suoi giorni la parca, e resti a lui
Quella pace, ch'io perdo
Che non spero trovar fino a quel giorno
Che alla Patria, all'amico io non ritorno'

S. E-

SCENA II.

Artaserse.

QUella fronte sicura; e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta di un'alma grande
La luce non ricuopre,
E in gran parte dal volto il corpo si scopre.
Nuvoletta opposta al Sole
Spesso il giorno adombra, e vela
Ma non cela
Il suo splendor.
Copra in van le basse arene
Piccol rio col velo ondoso
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell'umor.
Nuvoletta ec.

SCENA III.

Artabano con seguito de' congiurati, poi Megabise, tutti da cancelli, a guardia de' quali restano li Congiurati.

Artab. FIglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pu- (re
Ascoltar le mie voci. Arbace, o stel-
Dove mai si celò? Compagni intanto, (le!
Ch'io ritrovo il mio Figlio
Custodite l'ingresso. *entra a mano destra.*
Meg. E ancor si tarda?
Omai tempo saria.... ma qui non vedo
Ne

Ne Artabano, ne Arbace!
Che ſi fa? che ſi penſa? in tanta impreſa
Che lentezza è mai queſta?
Artabano, Signore. *entra a mano ſiniſtra*.

Artab. O me perduto,
Non trovo il Figlio mio, gelar mi ſento
Temo .... dubito .... aſcoſo
Forſe in queſt'altra parte io non in vano ...
Megabiſe.

Meg. Artabano. *incontrandoſi*.

Artab. Trovaſti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!
Creſcono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,
Che fu di Arbace?

Artab. E chi può dirlo? ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili ſoſpetti. Il mio timore
Quante funeſte idee forma, e deſcrive.
Che ſa, che fu di lui, chi ſa ſe vive?

Meg. Troppo preſto all'eſtremo
Precipiti ſoſpetti. E non potrebbe
Artaſerſe, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Regia conduce.

Artab. E per qual fine
La ſua fuga celarmi? Ah Megabiſe,
No, più non vive Arbace,
E ognun pietoſo al Genitor lo tace.

Meg. Ceſſin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,

Che

Che l'impresa il richiede.

Artab. E qual impresa (glio?

Vuoi, ch'io pensi a compir perduto il Fi-

Meg. Signor, che dici? avrem sedotti in vano

Tu i reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti

Va del Regno le Leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi?

Tutto dispero, e tutto

Vego de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta. I passi tuoi.

Signor precedo: a trionfar ti guido.

Artab. Guidami dove vuoi, di te mi fido.

SCENA IV.

Artabano.

TRovaste, avversi Dei,

L'unica via d'indebolirmi. Al solo

Dubbio, che più non viva il Figlio amato,

Timido disperato,

Vin-

Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me tolge il governo.
Figlio se più non vivi
Morrò: ma del mio fato
Farò, che un Re svenato
Preceda messaggier.
Infin, che il Padre arrivi
Fa, che sospenda il remo
Colà su 'l guado estremo
Il pallido nocchier.
Figlio se più ec.

SCENA V.

Galleria.

Mandane, poi Semira.

Man. O' Che all'uso de mali (alme
Instupidisca il senso, o, ch'abbian l'
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda. Io per Arbace,
Quando dovrei, non so dolermi. Ancora
L'infelice vivrà.
Sem. Tu alfin potrai
Consolarti Mandane. Il Ciel t'arrise.
Man. Forse il Re sciolse Arbace?
Sem. Anzi l'uccise.
Man. Come!
Sem. E' noto a ciascun. Al caso atroce
Non v'è ciglio, che sappia
Serbarsi asciuto, e tu non piangi intanto?
Ma. Picciolo è il duol, quãdo permette il piãto
Sem. Va se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Su

Su la traffitta spoglia
Del mio caro Germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia....

Man. Taci, parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia?
Fin che vita mi resta (na
Sempre intorno mi avrai, sempre importu-
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Man. E quando io meritai tanti nemici?

parte.

SCENA VI.

Semira.

FOrsenata, che feci? Io mi credea
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e più l'accrebbi. Allora
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo traffigo, e non risano il mio.

Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.
Che l'esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar.
Non è ver, ec.

SCENA VII.

Arbace, poi Mandane.

Arb. NE pur quì la ritrovo. Almen vorrei
Rivederla una volta, e poi partire
Dell'

Dell'amata Mandane
Calmar gli sdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più ſegreta parte
Forſe potrò .... Ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ho di preſentarmi a lei.

Si ritira innoſſervato.

Man. O là non ſi permetta in queſte ſtanze
A veruno l'ingreſſo. Eccovi al fine
Miei diſperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
Verſai barbara il ſangue; Il ſangue mio
E' tempo di verſar .... *in atto di ucciderſi.*

Arb. Fermati.

Man. Oh Dio!

Arb. Qual ingiuſto furor ....

Man. Tu in queſto luoco!
Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica deſtra
I miei lacci diſciolſe.

Man. Ah fuggi, ah parti.
Miſera me, che ſi dirà, ſe alcuno
Quì ti ritrova? Ingrato
Laſciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva
Mio ben ſenza vederti
La Patria abbandonar?

Man. Da, me che vuoi?
Perfido traditor.

Arb. Nò, Principeſſa,
Non dir così: Sò, ch'ai più bello il core
Di quel, che vuoi moſtrarmi, e a me paleſe
Tu parlaſti, Mandane, e Arbace inteſe.

Man.

Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.
Arb. Ma pur son io
Ancor la fiamma tua.
Man. Sei l'odio mio.
Arb. Dunque crudel t'appaga: *porgendole la (spada.*
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.
Man. Saria la morte tua premio, e non pena.
Arb. E' ver, perdona, errai.
Ma questa mano emenderà... *in atto di uc- (cidersi.*
Man. Che fai?
Credi folle, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un'ombra di valor.
Arb. Barbara, ingrata,
Morrò, come a te piace, *getta la spada.*
Torno al carcer mio. *in atto di partire.*
Man. Sentimi Arbace.
Arb. Che vuoi dirmi?
Man. Ah, nol sò.
Arb. Sarebbe mai
Quello, che mi trattiene
Qualche resto di amor?
Man. Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,
Non affligermi più.
Arb. Tu m'ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.
Man. Nò, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.
Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara,
Ma se mi nieghi amore,
Cara

Cara mi fai morir.

Man. Oh Dio, che pena amara!
Ti basta il mio rossore,
Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi.....

Man. Nò.

Arb. Tu sei

Man. Parti dagl'occhi miei,
Lasciami per pietà.

a 2. Quando finisce o Dei
La vostra crudeltà.

a 2. Se in così gran dolore
D'affanno non si muore,
Qual pena ucciderà?
Tu vuoi, ec.

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simolacro del Sole.

Artaserse con numoroso seguito, ed Artabano.

Artas. A Voi, popoli io m'offro (voi
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più Figli, che vassalli.
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle Leggi io sarò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun solennemente il giuro.
una comparsa porta la sottocopa con la tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia

Abbia nodo più forte,
Compisci il rito, (e beverai la morte.)
prende la tazza, e la porge ad Artaserse.
Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e more,
Volgiti a me; se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore.
Languisca il viver mio, come languisce.
versa sul fuoco parte del liquore.
Questa fiamma al cader del sacro umore,
E si cangi or, che bevo entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. AL riparo, o Signor. Cinta la Regia
Da un popolo infedel tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.
Artas. Numi! *posa su l'ara la tazza.*
Artab. Qual alma rea mancò di fede!
Artas. Ah, che tardi il conosco.
Arbace è il traditore.
Sem. Arbace estinto?
Artas. Vive l'ingrato, io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.
Io stesso fabbricai la mia ruina.
Artab. Di che temi mio Re? per tua difesa
Basta solo Artabano.
Artas. Sì, corriamo a punir....
in atto di partire.

SCE-

SCENA X.

Mandane, e detti.

Man. FErma, o Germano.
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.
Artas. Fia vero? e come?
Man. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'Attrio maggior; Quando chiamato
Dallo strepito insano occorse Arbace.
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedele?
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise;
Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.
Artab. (Incauto Figlio.)
Artas. Un nume
M'inspirò di salvarlo. E Megabise
D'ogni delitto autor.
Artab. (Felice inganno.)
Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è? si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. ECco Arbace, o Monarca a piedi tuoi.
Art. Vieni, vieni al mio sen! Perdona, (amico
S'io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza. Ah fa, ch'io possa
Con

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e renda a noi
Qualche ragion del sanguinoso ferro,
Che in tua man si trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia.
Il mio labro non mente;
Credi à chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giura tu almeno, e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero: Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

Man. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fosse beve, è avvelenato il Figlio)

Arb. Lucido Dio, pur cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e more.

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital.... *in atto di berre*

Artab. Ferma, è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. O Dei!

Artas. Perchè finor tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me....

Artab. Dissimular non giova.
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui

Di

Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
Non è di Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di Figlio. Ah, se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei, la vita, e il Regno
Arb. (Che dice!)
Artas. Anima rea. M'uccidi il Padre,
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: A quanti eccessi
T'indusse mai la scelerata speme?
Empio morrai.
Arta. Noi moriremo insieme.

Snuda la spada e seco Artaserse in atto di difesa.

Arb Oh Dio! fermate.
Signor pietà.
Artas. Non la sperar per lui. (do
Troppo enorme è il delitto. Io non confon-
Il reo coll'innocente. A te Mandane
Sarà sposa se vuoi. Sarà Semira
A parte del mio Trono;
Ma per quel traditor non v'è perdono.
Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,
Se per esserti fido,
Se per salvarti il Genitore uccido.
Artas. Ah, virtù, che inamora!
Arb. Ah, non domando
Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia
La sua nella mia morte. All regio piede
Chi ti salvò, ti chiede

Di